



Il Cardinale Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

Bologna, 6.III.24

Cari Fratelli e care Sorelle,

le avversità ci sono. Qualche volta ce le andiamo a cercare; molto più spesso vengono da sole, non desiderate ma che, non dimentichiamolo deformati dall'idea pornografica di una vita da benessere, fanno parte della nostra fragilità. La grande arte dell'amore, e Dio è il più grande esperto per niente compiacente ma non giudice, è quella di trarre dal male occasione per riconoscerci, volerci bene, dircelo. Sì, perché a mio parere ce lo diciamo troppo poco, con le parole (e questo forse è anche un bene, perché rischiano così facilmente di svuotarsi e di non significare più nulla) ma soprattutto con i gesti, con i sensi, con la presenza.

Quando scrissi la lettera, il "rescritto" come si suol dire, della nostra bellissima visita pastorale, non ho parlato della presenza nella vostra Parrocchia della SS. Annunziata della Piccola Fraternità di Nazareth. Desidero chiedere scusa, come è giusto, a loro e a voi anche perché non è possibile parlare della vostra Parrocchia senza parlare anche del loro servizio. Don Carlo ne fa parte e ormai da tanti anni insieme alle sorelle "abitano" la vostra comunità. E viceversa. Nella visita l'ho potuto verificare.

Anzitutto nella preghiera e nella celebrazione liturgica, come avevo vissuto in varie occasioni. È una grande ricchezza per tutti voi e, come è caratteristica delle Chiese del "centro" (voi non lo siete tecnicamente, ma *de facto*) motiva la scelta di molti che "eleggono" la vostra come la loro Parrocchia. In realtà la Chiesa non è mai definita dal territorio ma principalmente dal legame personale che suscita un'appartenenza che non è mai solo "anagrafica". Siamo chiamati e noi sentiamo la chiamata non in astratto, ma dentro situazioni concrete, umane, fisiche.

La preghiera, così curata, nei canti e nella lettura della Parola di Dio, nella bellezza della Chiesa stessa ben custodita, permette di fare sentire a casa chiunque e mostra la bellezza di Dio che riflessa misteriosamente attraverso i segni della sua presenza e dalle nostre persone. La centralità della Parola e dell'Eucarestia è una caratteristica decisiva per ogni comunità, fonte e culmine della nostra vita cristiana, generativa di un amore sempre molto più largo di quello che noi possiamo misurare. Salutando Don Giovanni Nicolini ho indicato nella piccola regola una ricchezza importante per tutti, proprio perché diventa un santuario della Parola della quale tutti abbiamo bisogno. Non si può essere cristiani senza la Parola, perché Dio lo conosciamo attraverso il Verbo che diventa carne, che parla oggi e con il suo amor ci apre gli occhi e il cuore. Quando non ascoltiamo tutto sembra uguale ma quando il seme arriva nella terra buona del cuore dona sempre tanti frutti e riconosciamo il nostro prossimo e quel pellegrino che in tanti modi continua a affiancarsi alla nostra tristezza.

Mi sembra che sono importanti per voi l'accoglienza, la formazione e il coinvolgimento della comunità nella responsabilità della stessa. L'accoglienza inizia sempre con l'ascolto. Qualcuno la scambia per perdita di identità, come se l'abbraccio del Padre fosse privo di chiarezza, mentre le parole "vere" del fratello maggiore fossero la verità sottaciuta dall'eccessiva misericordia paterna. Invece è esattamente il contrario. La verità della casa del Padre è l'amore, perché tutto ciò che è mio è tuo e significa gioire per il ritorno di quel figlio e fratello che si era perduto. Essa si rivela nell'abbraccio immeritato che fa sentire subito quello di cui aveva bisogno. Ecco, mi sembra che nell'ascolto e nella comprensione attenta e sensibile delle sofferenze nascoste ed evidenti delle persone, sempre ad iniziare dai più poveri, siete quella casa dove si avvicinano i tanti che portano nel loro corpo e nella loro anima ferite profonde e che hanno bisogno della medicina dell'amicizia di Dio e della sua comunità. L'uso stesso degli ambienti, ad esempio quelli di San Mamolo, ne sono la conseguenza pratica, che permette ad esperienze diverse di trovare gli spazi necessari per le loro attività.

La formazione, anche per la sensibilità e la capacità di don Carlo e delle sorelle, si rivela indispensabile perché il cammino non sia improvvisazione, ma abbia anche il necessario approfondimento e maturazione. Il coinvolgimento di tanti e in modi diversi nella vita e nella responsabilità della comunità – penso ad esempio alla benedizione delle case, ai tanti servizi e a quelli che mi auguro nasceranno (quanto potremmo donare a tanti affamati, assetati, nudi, carcerato, malati stranieri!) è una caratteristica evidente della vostra comunità parrocchiale. Non è mai solo un problema di divisione di compiti. Sappiamo

bene come tutto è servizio cioè manifesta il modo personale e gratuito di edificare la casa del Signore.

Non ho mai partecipato al "ritiro" di preparazione a settembre. Credo sia la sintesi migliore perché unisce fraternità, preghiera, ascolto e meditazione della Parola di Dio e ascolto attento dei segni de tempi che poi significa capire la persona, le situazioni, scrutare l'orizzonte minaccioso e affascinante del mondo nel quale comprendiamo la bellezza del mistero di amore che Dio ci ha affidato.

Vi benedico di cuore e spero che queste caratteristiche siano sempre più messe a servizio non solo della parrocchia e della Chiesa ma di tutta la città degli uomini.

Votr

+ Votto Wozau